

**L**a nostra è una società complessa e eterogenea. Sono sufficienti pochi flash di contesto per capirlo. Nelle scuole italiane la presenza di alunni stranieri è sempre più numerosa: in poco più di dieci anni il loro numero è quadruplicato ed oggi in percentuale rappresentano il 9% della popolazione scolastica complessiva.

Un ragazzo su due nelle nostre scuole subisce episodi di bullismo: violenza verbale, psicologica e fisica. Un terzo ne è una vittima ricorrente. In crescente espansione è il cosiddetto cyberbullismo; ripetuti e sistematici attacchi mediante i social network, email o blog solo per fare alcuni esempi.

Le scuole si trovano ad affrontare questo scenario dovendosi relazionare con vari modelli familiari: famiglie allargate, monogenitoriali o ricompattate seguendo la nuova tendenza per affrontare la crisi attuale. Se allarghiamo lo sguardo ci troviamo di fronte un paese Italia messo sotto pressione dall'Unione europea perché fanalino di coda in tutte le classifiche legate alla libertà sessuale nella scuola, nel lavoro e nella vita quotidiana.

Alcuni dati delle ricerche più note parlano di 6.743.000 donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica e sessuale nel corso della vita. Nel 2014 ogni tre giorni è stata uccisa una donna e ogni 12 secondi una è stata oggetto di violenza fisica, verbale o psicologica. Di fronte a questo quadro è evidente che la nostra società ha bisogno di essere educata alle differenze e necessario è

## Il caso dei libri ritirati a Venezia

### Ai bimbi si deve insegnare la diversità

FRANCESCA GENNAI

rinsaldare l'alleanza e la continuità educativa fra le agenzie educative: famiglie e scuole (dagli asili nido in avanti).

Desta pertanto allarme e sdegno quanto accaduto nella laguna qualche settimana fa. Lo aveva promesso in campagna elettorale il neo sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e l'ha fatto: sollevata la scuola dal compito di educare alla differenza (ruolo che spetta alla famiglia, notate bene alla famiglia al singolare), ha messo al bando tutti i libri presenti nelle scuole che parlano di «gender, o di genitore 1 e genitore 2», differenze di religione, nazionalità e cultura. Per chi è impegnato nell'educazione all'infanzia e accoglie una pedagogia della differenza è un atto doveroso non lasciare che quanto accaduto evapori nell'indifferenza estiva, ma richiamare l'attenzione sulle conseguenze di questo atto.

Punto primo: la nostra società non ha bisogno di separatezza, ma di alleanze. Le principali agenzie educative (dagli asili nido alle scuole e le famiglie) devono essere riconosciute come pari livello nel loro ruolo educativo verso le

nuove generazioni. Solo attraverso la costruzione di alleanze e condivisione nel rispetto anche di stili educativi differenti possiamo crescere bambini e bambine che vengono a contatto con tante idee e tanti modi di vedere la vita liberi di scegliere poi la strade da percorrere.

Punto secondo: i servizi all'infanzia e scuola non servono a riprodurre la società così com'è, ma ad aiutare a crescere una cittadinanza nuova, generazioni in grado di costruire quello che le precedenti non sono state capaci di fare. Educare non è un mero atto di travaso di nozioni, ma è un processo sociale nel quale bambini e bambine imparano a stare nel mondo, a diventare persone consapevoli, flessibili, generative, proattive. Per questo devono essere messi nelle condizioni di comprendere gli altri, i loro vissuti, i fenomeni con i quali coabitano e smascherare gli stereotipi e i pregiudizi tipici della nostra società.

Tutto ciò è possibile solo se servizi all'infanzia e scuole sanno riconoscere e accogliere coloro che pensano e agiscono in maniera differente, non

etichettando la diversità come sinonimo di inferiorità. I testi che sono stati censurati invitano a superare i pregiudizi e non fermarsi all'apparenza, operazione che i più piccoli fanno molto meglio di noi adulti. Forse per questo i testi banditi turbano adulti maliziosi, talmente scavati dai propri pregiudizi da vedere mostri ovunque, anche dove non ci sono.

Punto terzo: i testi narrativi costituiscono uno strumento potente per la comprensione degli altri, per costruire l'identità personale e culturale di una persona. Si innesca attraverso la lettura un processo di proiezione che rende i bambini e le bambine pronte per affrontare il futuro, anche nell'era dell'incertezza. Loris Malaguzzi evidenzia che i bambini e le bambine entrano in relazione con ciò che è altro da loro servendosi di «cento linguaggi» (e poi cento cento cento): i libri sono uno degli strumenti che i bambini hanno. E noi come educatori abbiamo l'obbligo di non rubare all'infanzia nemmeno uno solo dei loro linguaggi.

Ci chiediamo adesso penserosi se dopo aver messo all'indice libri e albi illustrati, non voglia il sindaco di Venezia bandire cartoni animati, spettacoli teatrali, film, musica, il nostro Festival della letteratura per l'infanzia... e mettere così per sempre sotto chiave la diversità?

Francesca Gennai  
*È responsabile relazioni istituzionali e innovazione della cooperativa sociale La Coccinella*